

Tutto in cinque mesi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvana Boscu

TUTTO IN CINQUE MESI

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021

Silvana Boscu

Tutti i diritti riservati

1

Immobile, incredula... No! Non può essere vero! Credo sia stato un incubo. Sollevo la testa dal cuscino e guardo il cellulare... Niente! Chissà che credevo, che immaginavo, oggi non ho voglia di alzarmi, sono le otto del mattino ma resterò qui a dormire per sempre, voglio svegliarmi solamente dopo giorni e sapere che è stato solamente un brutto sogno. Mi giro e rigiro in questo grande letto, troppo grande per stare da sola, riprendo il cellulare e scrivo: a che scopo ridere, scherzare, mangiare, respirare, per cosa, per chi? Forse sto impazzendo, ma quelle parole dette senza raggiri, schiette; sorridendo mi sembra di vederlo, rimbombano ancora nella mia mente!

Devo alzarmi, non posso stare qui, ho da comprare alcune cose tra cui i biglietti per domani, gli farò compagnia per un esame medico

e starò con lui tutta la mattina; la giornata è grigia, arriva la pioggia, c'è un leggero vento gelido ma che importa, ho voglia di lasciare queste mura, qua dentro penso troppo e troppe volte mi sono illusa, mentre infilo la scarpa mi accorgo che manca la calza, ma dove ho la testa! Che stupida! Gocce di sale solcano il mio viso e non riesco a trattenere, il trucco appena sistemato svanisce e mi accorgo che sono uno straccio, rifaccio il trucco, sistemo i capelli, metto il capotto ed esco. Pioviggina! La cittadina è semivuota, l'aria pungente mi gela il viso e le lacrime scorrono nascoste dagli occhiali scuri.

Mentre cammino i pensieri si accavallano e ripeto a me stessa che non mi innamorerò mai più di nessuno, fa troppo male, l'amore divora, toglie il respiro, la concentrazione, ma come sono arrivata a questo? Continuavo a chiedermelo. Stavo così bene da sola, avevo la mia libertà, i miei hobby, le mie lezioni, ora tutto questo mi sembra insignificante, sospeso nell'aria come il saluto degli anziani seduti in panchina.

«Buongiorno a voi, ragazzi, oggi come va?» mi affretto a dire.

Mi rispondono quasi in coro: «Tutto bene, e lei?»

«Oggi non è giornata» gli dico mentre mi guardo intorno in cerca di una figura conosciuta, i pensieri continuavano a intrecciarsi mentre gli anziani mi chiedevano perché non era giornata.

«Mi sento malinconica» rispondo. Lucio, uno dei tre, mi fa notare che la malinconia deriva dall'essere soli e che con il tempo mi ci sarei abituata. No, non volevo stare sola, volevo Sergio! Solo lui mi rende felice, mi fa sorridere, mi fa stare bene. Carlo e Mauro, uno separato e l'altro scapolone, sorridono al mio tentativo di fargli sapere che per gli uomini non avevo tempo: la mattina lavoravo, il pomeriggio era dedicato allo studio e la sera avevo le videolezioni sino alle 22. No! Non ho tempo per gli uomini ma sapevo di mentire, il mio tempo avrei voluto dedicarlo solo a Sergio, che amo più della mia vita.

Finita la chiacchierata torno a casa, sento le lacrime bagnarmi il viso, prendo il vestito da accorciare e lo porto alla sarta, tornata a casa mi siedo sulla poltrona, impietrita dal freddo. Non accendo il fuoco, resto immobile ad aspettare una risposta al mio messaggio, ma, niente, vedo però che lui aveva letto, perché non dice niente? Perché non risponde? Avevo bisogno di una parola di conforto da un caro amico, ma

non scrisse nulla per tutto il giorno. Quanto mi sono illusa! Pensavo, eppure sapevo, sì, lui fu sincero da subito ma io speravo... Ci credevo! Che stupida! Alla mia età non si può vivere di illusioni, eppure sono molto razionale in parecchie situazioni, sono così stravolta che andrò sotto le coperte e mi alzerò domattina o forse solo il 7 gennaio, quando riprenderò il lavoro! Il pensiero di lui mi martella nella testa. Non potrò vivere senza di lui, come potrò ridere e scherzare, non riesco neanche a mangiare, sento il respiro venire meno, ti prego, Signore, fammi dormire, ho bisogno di liberare la mente da questo incubo!

Non riesco a dormire, sentivo lo stomaco fare a pugni con la mia testardaggine. Prendo il cellulare e chiamo Giulia: «Hello?»

«Senti, Giulia, sono triste, sto male.»

Per un attimo rimane in silenzio, poi: «Che succede?»

Le spiego. «Coraggio, Carla, passerà, gli uomini sono tutti uguali.»

«No, Giulia, lui non è così, la colpa è mia che mi sono innamorata di lui, ma perché fa così male?»

Giulia sapeva, eravamo diventate amiche e ci confidavamo l'un l'altra. Ci conoscevamo da

quattro anni e la nostra amicizia è andata sempre crescendo.

«Carla» dice «appena finisco il turno vengo da te, a dopo.»

Rimango a letto tutto il pomeriggio ma non dormo. Continuavo a guardare il cellulare, ma niente; molto probabilmente si sentirà più sereno, si è tolto un peso, sì, forse ero solo un peso per lui, certo desiderabile, intrigante, ma nient'altro, io per lui ero qualcosa che lo preoccupava, eppure non ho mai preteso niente, ma perché continuo a pensarci! Mi alzo dal letto a piedi nudi, che importa se mi ammalo, faccio un litro di camomilla e la tracanno senza fermarmi, come fosse un veleno che mi farà dormire per sempre; sento le palpebre abbassarsi, finalmente dormirò!

2

Un messaggio mi sveglia, guardo e subito il mio cuore comincia a battere forte: è lui mi chiede di chiamarlo. Oddio, ci avrò ripensato? Di sicuro si è reso conto che gli manco, gli manca la mia vitalità, la mia allegria, sono felice, mi siedo sul letto, faccio un gran respiro e chiamo.

«Pronto? Ciao, come stai?» gli chiedo.

«Benino» risponde. «E tu?»

«Bene.»

Ma perché non gli dico che muoio dalla voglia di vederlo e che non sto per niente bene?

«Che succede?» chiedo.

«Volevo sapere se per domani sei convinta di venire in città, sappi che per te è un rischio, non si può andare nel capoluogo senza un valido motivo.»

«Sì» rispondo «lo so ma sto accompagnando un anziano dal medico, lui è mio cugino, che

dici, va bene così? Speriamo non mi mettano la multa, tu mi aiuti a pagarla caso mai?»

Parliamo per un'ora ma senza toccare l'argomento sentimenti; parliamo anche degli anziani incontrati la mattina, vuole sapere i loro nomi e uno lo conosceva bene, gli altri due non li ricordava, in una cittadina si conoscono tutti ma io non avevo vere amicizie, il mio tempo era casa e lavoro.

Vivo da oltre quindici anni in una cittadina a 35 km dal capoluogo, non mi era mai piaciuto viverci, ma all'epoca seguii il mio compagno che risiedeva a Villa. La cittadina non offriva grandi svaghi, la più grande attrazione era la festa del patrono e quella di santa Cecilia, con sfilate in costume, carri trainati dai buoi addobbati a festa, musiche e balli. I nativi erano molto pettegoli e avevano la mente chiusa nel loro habitat come se il mondo fosse solo la loro cittadina. Non riuscii mai a farmi delle vere amicizie, avevo solo conoscenti con cui scambiare il saluto e qualche parola, uscivo pochissimo e solo per le spese che facevo regolarmente per tutta la settimana. Il sabato e la domenica erano i miei giorni liberi e stavo a casa a dipingere, amo la pittura! Nel 2008 feci una personale nel capoluogo e varie collettive in Europa con recensioni di grandi critici d'arte.

A Villa, durante le sagre, io e il mio compagno spesso andavamo per trascorrere alcune ore in allegria, questo succedeva i primi anni che stavamo insieme, poi pian piano tutto andò sfumando. Nella zona vecchia di Villa si ergeva imponente la chiesa antica, al centro una grande piazza circondata di verde con le panchine dove i vecchietti prendevano l'ombra durante i giorni più caldi, tutte le strade convertivano con quella principale, il bar gelateria era molto frequentato, con uno spiazzo rialzato dove i tavolini all'aperto ospitavano i clienti, una grande statua bianca spiccava all'entrata della cittadina. Gli adolescenti per continuare gli studi facevano i pendolari e i mezzi pubblici erano pochissimi, spesso si viaggiava in piedi tutti vicinissimi, al punto da sentire il respiro sul collo. Le donne la mattina poggiavano sul davanzale coperte e lenzuola per prendere aria e al mezzogiorno dalle case si espandeva nell'aria un profumino di cibo, ognuno sapeva cosa cucinava il vicino, e i loro problemi erano alla mercé di tutti, io ci vivo ma non mi ci sono ancora abituata.

Incontrai Sergio una mattina di luglio sul bus diretto al mare. Lo notai subito: il capo chino sul quotidiano, leggeva; lo avevo notato altre